

BEATO ROSARIO ANGELO LIVATINO, MARTIRE

Memoria facoltativa

Nacque a Canicattì (Agrigento) il 3 ottobre 1952, fu battezzato il 7 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Pancrazio e ricevette la Confermazione il 29 ottobre 1988. Dopo il liceo, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo e si laureò il 9 luglio 1975. Sulla tesi scrisse il motto che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita: «Sub tutela Dei». Nel 1978 entrò in magistratura, prima a Caltanissetta, poi presso il tribunale di Agrigento come Sostituto Procuratore della Repubblica, infine come Giudice della sezione penale dello stesso tribunale. La mattina del 21 settembre 1990, mentre si recava senza scorta al tribunale, cadde vittima di un agguato mafioso.

Dal Comune di un martire con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da una conferenza del beato Rosario Angelo Livatino, martire

(Canicattì, 30 aprile 1986, «Positio super martyrio», Roma 2020, p. 566)

La fede vivifica l'applicazione delle norme

Il compito dell'operatore del diritto, del magistrato, è quello di decidere; orbene, decidere è scegliere e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni; e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Non soltanto perché la scelta dirime una problematica del passato, ma anche perché molto spesso la scelta comporta una previsione degli effetti a venire (affidare un minore al padre o alla madre «separandi»).

Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia.

E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, quanto più si ripresenterà ogni volta alla società - che somma così paurosamente grande di poteri gli affida - disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte e a giudicarlo senza atteggiamento da superuomo, ma anzi con costruttiva contrizione. E ancora una volta sarà la legge dell'amore, la forza vivificatrice della fede a risolvere il problema radicalmente. Ricordiamo le parole del Cristo all'adultera: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» (Gv 8, 7); con esse egli ha additato la ragione profonda della difficoltà: il peccato è ombra e per giudicare occorre la luce e nessun uomo è luce assoluta. Compito del magistrato non deve quindi essere solo quello di rendere concreto nei casi di specie il comando astratto della legge, ma anche di dare alla legge un'anima, tenendo sempre presente che la legge è un mezzo e non un fine. Verità che ritroviamo nelle altre parole che Gesù ebbe a

pronunziare quando, secondo Marco, a proposito dello spigolare in giorno di sabato, disse, rivolto ai farisei: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2, 27).

RESPONSORIO

Rm 8, 29. 32

R. Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo * perché egli sia il primogenito tra molti fratelli.

V. Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi.

R. perché egli sia il primogenito tra molti fratelli.

ORAZIONE

O Dio, che hai fatto risplendere tra noi la testimonianza di fede del beato Rosario Angelo, operatore di pace e giustizia sino al martirio, concedi anche a noi, sul suo esempio, di porre sotto la tua tutela le nostre azioni, per avere in eredità il regno dei cieli. Per il nostro Signore.